

ABbonamento ANNUO

PER L'ITALIA LIRE CINQUE — PER L'ESTERO LIRE SETTE

Si pubblica il sabato - Un numero centesimi dieci

DIRETTORE: GINO BANDINI

Direzione e Amministrazione: Via Ulpiano, N. 47 - Roma

Telefono 20-840

Anno III, n. 5

Roma, 30 Gennaio 1915

Conto corrente con la Posta

## SOMMARIO

Disinteresse, non cecità — I comitati di preparazione — L'adunata dei fasci d'azione — La Chiesa degli Absburgo (R. Caggese) — Achille Levi (L. D. ed E. Rivalta) — La morte di Luigi Pastro — Una utile preparazione — Un nuovo sacramento? — L'opera della Massoneria nei paesi devastati dal terremoto — Una lega spirituale pro-pace — La deliberazione del Partito radicale e i commenti della stampa — Convantanti speranze — Superstizioni e speculazioni — Il Convegno interventzionista di Padova — La politica estera (Zeta) — Un triestino poeta e soldato d'Italia (lettera di Filippo Zamboni e Elda Gianelli) — Sommari di Riviste — Articoli notevoli.

## DISINTERESSE, NON CECITA'

La deliberazione presa domenica scorsa dalla Direzione del Partito Radicale e che ha sollevato molteplici e svariatissimi commenti rispecchia, crediamo, il pensiero e il proposito di tutta quella Democrazia. O, almeno, di quella grande maggioranza di essa che è sinceramente e profondamente persuasa della necessità della partecipazione dell'Italia alla guerra e, per logica conseguenza, dell'obbligo di sottoporre qualsiasi altra considerazione al conseguimento di quel fine.

Taluni hanno veduto in quella deliberazione un atto di ministerialismo, tali altri non vi hanno scorto che l'eco di dissenzi interni ed altri, infine, non si sono saputi trattenere dal riesumare la spiritosa storiella delle anime in pena.

Noi non negheremo che un qualche penoso disagio ed una qualche triste perplessità non sia davvero negli animi dei democratici. Ma in un senso ben diverso da quello supposto dagli ironici commentatori. E quell'ultima deliberazione appunto sta a dimostrare, prima di ogni altra cosa, che in quel disagio e in quella perplessità la Democrazia non intende davvero adagiarsi e che essa sa dare il nobile esempio di superare, con rapida decisione, l'uno e l'altra.

Non essa, del resto, ne è responsabile. Perché fino dai primi giorni del conflitto europeo la Democrazia fece ampia ed esplicita dichiarazione di voler dare esempio di concordia nazionale e di sacrificio di ogni spirito di parte e non v'è stato atto o parola che abbia dipoi smentito o contraddetto il generoso proposito.

Ma è innegabile che la Democrazia non ha trovato reciprocità di trattamento. E' innegabile che nella minuta azione quotidiana, in numerosi atti e provvedimenti di governo chi si trova, quasi soltanto per una fortuita combinazione, a reggere la cosa pubblica dimostra di non aver dimenticata la propria genuina origine conservatrice e di voler dirigere la propria politica a preparare, a traverso questo periodo eccezionale della vita nazionale, la restaurazione delle scosse fortune del conservatorismo. Sarebbe troppo pretendere il volere che la Democrazia di ciò dovesse non accorgersi o, addirittura, compiacersi.

Da qui il disagio e la perplessità a cui accennavamo e che derivano dalla persuasione che altri approfittano contro i lei del potere che non sarebbe difficile toglier loro di mano. Certamente queste considerazioni non sono sfuggite a chi ha preso quella deliberazione che, ripetiamo, crediamo interpreti un sentimento non limitato soltanto alla parte radicale, e della quale, magari con prudente reticenza, gli amici del Ministero si sono mostrati assai soddisfatti. Perciò quella deliberazione non è un atto di cecità o di ingenuità ma un esempio, non nuovo del resto nelle tradizioni democratiche, di disinteresse politico. Pur col convincimento di danneggiare nel presente e probabilmente nell'avvenire le proprie ragioni di parte, pur non dissimulandosi di esporci in tal modo a sopraffazioni ed a vessazioni, la Democrazia, costretta a scegliere fra il non turbare o compromettere il conseguimento di ciò che si è premsa di ottenere e cioè la partecipazione dell'Italia alla guerra contro gli Imperi Centrali e la possibilità di un danno proprio ha risolto i dubbi e vinto il disagio affermandosi pronta al sacrificio degli interessi propri.

Si può obiettare che il raggiungimento del fine della guerra per la integrazione dei confini nazionali e per la difesa dei nostri interessi non è necessariamente congiunto alla continuazione della presente situazione politica. E anche questo potrebbe essere esatto. Ma intanto non si scorge chi oggi sia disposto a sostituirsi al Ministero presente offrendo maggiori affidamenti di essere risolto a rompere la neutralità. Anzi, molteplici indizi farebbero supporre che gli uomini che potrebbero succedere ai governanti di adesso, sarebbero meno propensi di essi ad una energica e sollecita risoluzione. E quando pur fossero parimenti disposti è indubitato che conviene meglio che, a parità di condizioni, la fase risolutiva sia diretta da chi presiede alla preparazione militare e diplomatica del Paese. Né è

da assumersi a cuor leggero la responsabilità di mutare una situazione così da giustificare, quando gli eventi non rispondessero alle aspettative, i rimproveri e le recriminazioni del Paese il quale potrebbe pensare che il risultato non soddisfacente dipendesse dal non aver lasciato al timone il pilota che aveva guidato la nave fin dall'inizio del pericoloso viaggio.

Ecco dunque i motivi del consapevole sacrificio al quale la Democrazia si mostra disposta con un disinteresse che non è cecità né ingenuità, con una disciplina che non è né ministerialismo per il Gabinetto presente né meschina avversione ad uomini o situazioni che si ebbe ragione di combattere in altre circostanze.

Se non che tra i diversi commenti provocati da quel deliberato radicale che noi abbiamo preso come indice di un diffuso sentimento democratico, ve n'è uno che merita a sua volta un breve commento.

Dice un giornale moderato che la Direzione Radicale è stata ingenua ed illogica perché mentre vuole la guerra ha fatto il giuoco dell'on. Salandra che vuole non la guerra, ma la neutralità.

Orbene, noi crediamo che i neutralisti vedano questo Ministero attraverso le lenti dei loro particolari desideri. Per le dichiarazioni fatte al Parlamento, per diversi sintomi, per varie considerazioni noi crediamo che questo Ministero si avvil fatalmente a mutare la preparazione in partecipazione e che ci si avvil con maggiore ineluttabilità proprio quel Ministero che è vincolato a sei mesi di preparazione e a cui non è lecito trincerarsi dietro le argomentazioni che un Ministero nuovo potrebbe più facilmente addurre.

Ma se ciò non fosse, se la Democrazia dovesse persuadersi che questo Ministero, del quale è disposta a subire per un motivo più alto le velleità conservatrici nella politica interna, è un vero neutralista in politica estera, oh! allora la Democrazia non avrebbe esitanza nella via da seguire. Né può darsi che il dubbio abbia da rimanere a lungo insoluto, perché lo stato di neutralità italiana non può essere indefinito e non tarderà il momento nel quale l'indugiare ancora apparirà come un indiscutibile proposito di rinuncia.

Quindi la risoluzione di questa attesa non può tardare di troppo. Tra non molto sapremo con certezza a che cosa attenerci. E la Democrazia non ha certo rinunciato alla sua libertà di azione futura. Anche l'ultimo discussso ordine del giorno non mira a sopprimere le competizioni parlamentari; le vuole soltanto ristrette alla questione capitale che in quest'ora assorbe e travolge tutte le altre e solo in quanto queste competizioni possano essere vantaggiose al più rapido e completo raggiungimento dello scopo. Anche perciò la Democrazia deve mantenersi vigile e compatta. Noi confidiamo che i deputati radicali non si presteranno al giuoco dei giornali più o meno neutralisti che vogliono ad ogni costo porre in luce e stimolare dissensi che non hanno ragione alcuna di esistere, almeno per le questioni formali che si adducono e si ingigantiscono con tanto manifesta volontà di seminare discredito e zizzania.

Comtemporaneamente si dovrà fare un'inchiesta presso i direttori ed i capi dei vari servizi e uffici pubblici per conoscere quali e quanti siano approssimativamente; e vuoti che loro abbiano bisogno di colmare, dopo avvenuta la mobilitazione. In base a questo doppio ordine di dati si potranno iniziare entro breve termine corsi di esercizi e di addestramento per i gli pratici e corsi rapidi d'istruzione per supplire ai bisogni dei pubblici uffici e servizi.

Per il compimento di tali corsi si richiederà il concorso degli uffici interessati. Inoltre si diffonderà un secondo questionario fra i cittadini, istituti di educazione e di ricovero ecc. per conoscere se e quanti ambiziosi e quanti letti potrebbero mettere a disposizione del Comitato in caso di guerra perché a complemento dell'opera estrinseca dalla Croce Rossa si adibisca al ricovero di malati leggeri, feriti, convalescenti.

Alcune attività saranno riservate particolarmente all'elemento femminile: assistenza e cura degli ammalati, visita di ospedali e ricoveri, raccolta e confezione di indumenti, raccolta di denaro e di doni per le famiglie bisognose dei combattenti, sorveglianza di fanciulli ecc.

Altro ramo di attività del Comitato sarà rivolto a rafforzare le istituzioni tendenti alla preparazione militare della gioventù affinché possano essere utilizzate alla difesa sussidiaria del paese, e per i servizi d'ordine pubblico.

## I comitati di preparazione

Dopo quello di Milano e di altre città minori si è costituito anche a Bologna il "Comitato di Preparazione Civile per il Caso di guerra". Del Comitato fanno parte nomi di diversissime parti politiche da democratici come il Senatore Pulè e l'avv. Jacchia a moderati, nazionalisti ed agrari come il Senatore Tanari, il prof. Peruzzi, il direttore del Resto del Carlino, Lino Carrara. Presidente è stato eletto il Senatore Tanari. Non vi è dunque pericolo che si tratti di Comitati di arrabbiati o interventzionisti.

Ad essi anzi possono appartenere anche uomini che preferirebbero che l'Italia non uscisse dalla neutralità.

Orbene, appunto in ciò noi vediamo la utilità di siffatti Comitati e crediamo che essi meritino plauso ed incoraggiamento per quella opera di coesione e di preparazione nazionale che noi, ormai da sei mesi, patrociniamo con tutte le nostre forze.

Il Senatore Tanari, insediandosi come presidente, ha lasciato intendere chiaramente che egli non voleva che il Comitato dovesse spingere alla guerra ma doveva esclusivamente agire di fronte alla possibilità che la guerra divenisse necessaria. E sta bene.

Anche questa è opera utilissima. Chi come noi, crede necessario l'intervento, deve fare anche una propaganda diversa, ma essa avrebbe anche potuto non essere necessaria, rimettendo al governo responsabile tutte le iniziative e tutte le decisioni, se non vi fosse stata una propaganda attiva per la neutralità, ma tutti avessero inteso questo *minimum* di dovere patriottico: preparare le coscienze e le volontà alla guerra anche quando questa non dovesse essere che una *eventualità*, magari non probabile.

Lo scopo di questi Comitati di Preparazione, espressamente dichiarati «aconfeSSIONALI e apolitici» — sono ben definiti dall'articolo dello Statuto. Essi intendono «a preparare, organizzare e coordinare tecnicamente tutte quelle attività cittadine idonee per provvedere in tempo alla continuazione della vita normale locale in caso di guerra, sia nei pubblici servizi, sia per l'assistenza sanitaria, nonché di coadiuvare a momento debito il Governo in tutto ciò che può occorrere alla difesa sussidiaria del Paese dal punto di vista generale e specialmente da quello locale».

Il Comitato bolognese curerà la costituzione di comitati consimili nella regione e formerà poi con essi la Federazione Emiliana dei Comitati di Preparazione. Crediamo utile diffondere la conoscenza del programma immediato di azione che il Comitato si è prefisso.

Prima ed urgente cura della Commissione esecutiva sarà di fare un censimento di tutte le attività civili disponibili per i servizi sussidiari, dando ampia diffusione a speciali moduli questionari, sia a mezzo della stampa sia presso i classici istituti ed ente a mezzo dei rispettivi rappresentanti nel Comitato. Tali questionari dovranno domandare a ciascuno che offre la propria opera le sue speciali attitudini al momento presente, quali corsi d'istruzione desidererebbe seguire, quali mansioni preferirebbe assumere.

Comtemporaneamente si dovrà fare un'inchiesta presso i direttori ed i capi dei vari servizi e uffici pubblici per conoscere quali e quanti siano approssimativamente; e vuoti che loro abbiano bisogno di colmare, dopo avvenuta la mobilitazione. In base a questo doppio ordine di dati si potranno iniziare entro breve termine corsi di esercizi e di addestramento per i gli pratici e corsi rapidi d'istruzione per supplire ai bisogni dei pubblici uffici e servizi.

Per il compimento di tali corsi si richiederà il concorso degli uffici interessati. Inoltre si diffonderà un secondo questionario fra i cittadini, istituti di educazione e di ricovero ecc. per conoscere se e quanti ambiziosi e quanti letti potrebbero mettere a disposizione del Comitato in caso di guerra perché a complemento dell'opera estrinseca dalla Croce Rossa si adibisca al ricovero di malati leggeri, feriti, convalescenti.

Alcune attività saranno riservate particolarmente all'elemento femminile: assistenza e cura degli ammalati, visita di ospedali e ricoveri, raccolta e confezione di indumenti, raccolta di denaro e di doni per le famiglie bisognose dei combattenti, sorveglianza di fanciulli ecc.

Altro ramo di attività del Comitato sarà rivolto a rafforzare le istituzioni tendenti alla preparazione militare della gioventù affinché possano essere utilizzate alla difesa sussidiaria del paese, e per i servizi d'ordine pubblico.

L'opera di propaganda sui periodici sarà affi-

data principalmente ai rappresentanti della Stampa e verrà completata con pubbliche conferenze ed altri mezzi adeguati.

Non occorre spendere molte parole per fare intendere la utilità di siffatte organizzazioni. In primo luogo esse distolgono l'attenzione dei cittadini da argomenti frivoli non consoni alla gravità dell'ora e abituano le menti e gli animi a considerare la possibilità della suprema crisi che potrebbe da un momento all'altro sconvolgere il Paese.

Così che quando essa giunga — e sia presto! — già vi sarebbero molti ai quali non giungerebbe improvvisa e molti già fin dalla prima ora saprebbero come spendere utilmente le proprie attività e quale sarebbe il compito al quale, non potendo combattere, dovrebbero dedicarsi a vantaggio della Patria.

Questo movimento dunque eleva e temprerà gli spiriti e quand'anche non venisse mai l'ora nella quale dovrebbe dare i suoi effetti sarebbe sempre stata opera di educazione provvida.

Infine essa costituisce un terreno sul quale uomini di idee, di finalità, di origini politiche disparate possono incontrarsi in un comune lavoro e così prepara e facilita quella fusione di intendimenti e di volontà che sarebbe indispensabile il giorno in cui la Patria chiedesse ai suoi figli tutte le maggiori abiezioni.

Ci auguriamo pertanto che siffatti Comitati di Preparazione civile sorgano numerosi ed operino senza indugio con fervida attività, non limitata, soprattutto, ai grandi centri urbani, ma tale da penetrare intimamente in tutto il Paese.

## L'ADUNATA DEI FASCI D'AZIONE

Domenica 24 e lunedì 25 si sono riuniti a Milano i rappresentanti dei Fasci rivoluzionari di Azione. Il Convegno è riuscito numeroso ed importante e i più gravi problemi dell'ora presente sono stati discussi con fervore, con vigoria, con preparazione. Naturalmente sono stati posti e trattati dal punto di vista rivoluzionario. Ed è ridicolo che certi giornali moderati e conservatori se ne scandalizzino. Dovrebbero piuttosto allietarsi che questi avversari delle istituzioni e del regime attuali sappiano dare la prevalenza, sopra ad ogni altro, al problema che investe la vita e l'avvenire della Nazione. Ciò che importa, come diciamo altra volta, è che tutti gli italiani siano pronti al cimento

formidabile che ci attende. Che essi vi si inducano oltre che per l'amore della patria, a tutti comune, anche per le particolari idealità che animano ciascuno è atto di sincerità e di fede che non si deve e non si può né temere né disapprovare. Chi vuole sinceramente la concordia nazionale in quest'ora deve concorrere a costituirlo ponendo in rilievo ciò che vi è di comune nelle divergenze; pretendere che le differenze siano annullate o dissimulate è un ottimo mezzo per impedire che la concordia nelle finalità e nell'azione immediata — vale a dire la sola concordia possibile ed utile — sia raggiunta.

Si consideri, ad esempio, la questione dell'irredentismo e del riconoscimento dei diritti di nazionalità. Il Convegno di Milano ha votato il seguente ordine del giorno:

«Il Congresso Nazionale degli interventisti rivoluzionari, discutendo in merito all'irredentismo, ritiene che i problemi di nazionalità debbano essere radicalmente risolti, oltre che per ragioni ideali di giustizia e di libertà per le quali i popoli soggetti devono acquisire il diritto di appartenere a quelle collettività nazionali da cui son rampolliti, anche perché la risoluzione di tali problemi è nell'interesse della rivoluzione sociale in quanto essa risoluzione libera la via da ogni elemento di confusione tra i vari ceti sociali».

Orbene qui v'è ciò che riguarda il presente e ciò che concerne il futuro. Il presente unisce tutti gli spiriti liberi. Poiché si dice che i problemi di nazionalità debbono essere risolti. Ed è quello che urge nel travaglio di questa guerra atroce. Il futuro può dividere. I rivoluzionari affermano che il riconoscimento dei diritti nazionali spianerà la via alla rivoluzione sociale. E una loro opinione ed una loro speranza. Altri possono avere un convincimento diametralmente opposto. Ma oggi ciò non ha nessun valore. Oggi importa soltanto ottenere il riconoscimento di quei diritti per un principio di giustizia e di libertà e nell'interesse della pace. Ed è quindi utile che tutti quanti — sia pure per ragioni disparate — vogliano il conseguimento di quel fine si trovino consenzienti e solidali. Così, in genere, per la partecipazione dell'Italia al conflitto. Vogliamola e otteniamola concordi. Dopo averla ottenuta votiamoci tutti a trame il più gran vantaggio e il più grande onore per l'Italia. Poi, a quelli che saranno rimasti, non mancherà il tempo di vedere chi avesse ragione o torto nella previsione degli effetti particolari e degli utili da ripartire.

## La Chiesa degli Absburgo

Quando si potrà scrivere la storia recentissima della monarchia asburgheca con tutta la necessaria obiettività e serietà si dovrà riconoscere che l'organizzazione della Chiesa in Austria ha un carattere particolarissimo che le conferisce un significato assai profondo e una missione quasi drammatica. Il fenomeno che in tutti i paesi civili e in quasi tutte le età si è svolto — la lotta cioè tra il potere civile e quello ecclesiastico — è quasi completamente sconosciuta, nelle sue forme violente, nell'Impero austriaco.

Infatti, essa non si verificò che durante il regno di Giuseppe II, e non fu mai tanto aspra e micidiale da annientare completamente e per sempre le pretese clericali su i diritti dello Stato. Anzi, quando la riforma protestante dilagò in tutte le regioni germaniche, compromettendo l'ortodossia delle tradizionali provincie cattolicissime e la sicurezza dei principi cattolici, le schiere novelle dei gesuiti, fresche di ardore ed anelanti alla vittoria, trovarono in Ferdinando II, bigotto e inerte, lo strumento adatto alla reazione meditata. Non solo, ma negli stessi momenti nei quali parve che la Chiesa fosse spogliata delle sue prerogative e privata dei suoi mezzi di offesa, tutto il danno, per la Chiesa, si ridusse a questo, a non essere più l'arbitra dei destini dello Stato, ma ad essere, a sua volta, un mirabile strumento di oppressione politica e sociale, un agente del potere politico, un vassallo fedele e stimato per i suoi numerosi servizi. Così, per esempio, Maria Teresa e Giuseppe II, lungi dal voler condurre una lotta a fondo contro la Chiesa, si sforzarono di assoggettarsi alla potenza, di servirsi delle sue risorse infinite, della sua organizzazione secolare, della

sua attitudine all'adattamento a tempi e circostanze diverse, perché più omogenea risultasse l'opera riformatrice dello Stato.

In questo, appunto, consiste tutta la novità del pensiero riformatore di Giuseppe II. Quando egli, perciò, parla di «libertà della Chiesa», non intende già ciò che intendevano il Cavour e la vecchia Destra del Parlamento Subalpino, ma intende soltanto accennare alla libertà della Chiesa austriaca d'intendersi con Roma in affari puramente d'indole spirituale.

In sostanza, i vescovi non sono nominati se non tra coloro di cui non si può mettere in dubbio la fedeltà alla Monarchia; e su tutti gli ecclesiastici, specialmente su quelli che hanno cura d'anime e sono in più diretto contatto col popolo, si esercita vigile e accorta la sorveglianza dello Stato. Il quale, anche quando passò nelle deboli mani di Francesco I e Ferdinando, non rinunziò mai ai conquistati diritti, pur aprendo ai gesuiti tutte le porte del Paese, pur piegandosi ai primi impeti degli «ultramontani», pur disperdendo in mille frammentarie concessioni e in dedizioni pericolose i frutti di una politica accorta che sarebbero stati preziosi. Fermo, quindi, rimase, il principio che l'imperatore Leopoldo emanò in un celebre decreto del marzo 1792, che cioè il prete che ha cura d'anime è un eccellente collaboratore del governo civile, e che perciò egli deve essere considerato non soltanto come sacerdote e come cittadino ma altresì come un funzionario dello Stato nella Chiesa!

Niente di umiliante, per gli ecclesiastici, in una concezione come questa, in uno Stato come quello austriaco. Ciò è tanto vero che gli attriti con Roma furono sem-

pre composti sollecitamente, e che in nessun Paese europeo (eccettuata la Spagna) prosperarono così rigogliosamente i gesuiti, i loro collegi, le loro istituzioni culturali, i loro giornali. Nessun vero e profondo conflitto tra Stato e Chiesa; nessuna stridente antitesi di ideali, di fini, di metodi, di mezzi, in Austria; nessun sospettoso atteggiamento di sovrani verso la Chiesa; nessuna simpatia, se non fugace, verso il libero pensiero, nessuna indulgenza verso i partiti estremi: saldi in entrambi, nello Stato come nella Chiesa, i principi di autorità, di sottomissione, di rassegnazione, di disprezzo per le questioni e i sentimenti nazionali; amico lo Stato, antica la Chiesa.

Quando, invece, salì al trono l'attuale Imperatore, il 2 dicembre 1848, in seguito alla rivoluzione che tanta eccitazione aveva in Italia, la Chiesa tentò un audace colpo di mano contro lo Stato, traendo largo profitto dalla educazione religiosa del giovane Principe e dall'aiuto poliziesco dato dagli ecclesiastici alla reazione che seguì alle giornate di marzo. E, poiché è preferibile sempre, per un potere universale come la Chiesa, liberarsi di qualsiasi controllo statale e imporre allo Stato la propria volontà, anziché collaborare con lo Stato e accettarne, quanto innocua e lieve, la sorveglianza, Mons. Rauscher, uno dei precettori dell'Imperatore, con l'appoggio quasi inspiegabile del ministro Leone Thun e di Alessandro Bach, riuscì ad indurre in Francesco Giuseppe tale un cumulo di paure da costringerlo ad accettare e firmare il famoso concordato del 18 agosto 1855, che è un atto di dedizione completa della Monarchia al Papato. E, quel che è peggio, il concordato fu lungamente discusso e vagliato in ogni suo particolare non da una commissione di giuristi e di uomini politici, ma da un'accolta di vescovi tenutasi a Vienna nel maggio e nel giugno del '49, che non si potevano punto preoccupare della dignità dello Stato ma dovevano principalmente raggiungere uno scopo che pareva tanto più necessario ed urgente quanto più in Austria, in Ungheria, in Italia, in Francia si facevano strada certe detestabili teorie rivoluzionarie che avevano fatto saltare, intanto, il trono di Luigi Filippo, quantunque nato e fondato in mezzo alle violenze rivoluzionarie. La Monarchia — commentò amaramente il Times — che si acciolla umilmente a un atto simile, non ha più né valore né vita propria: «una corona portata in certe condizioni non vale affatto il metallo di cui è formata!». Invece, secondo il pensiero di Alessandro Bach, il Concordato serviva egregiamente a meglio legare la Chiesa agli Asburgo, a meglio organizzare la reciproca difesa del trono e dell'altare!

Soltanto i liberali tedeschi fecero eco alle gravi parole del giornale londinese. Onde, quando, in seguito alla creazione del dualismo, nel 1867, essi presero la direzione della politica austriaca, estera ed interna, lavorarono febbrilmente all'abolizione del Concordato. E vi riuscirono, proprio perché il Pontefice ebbe la malinconica idea di proclamare la propria infallibilità... Come è possibile — scriveva, il 30 luglio 1870, Francesco Giuseppe al suo ministro il conte Beust — come è possibile che un potere che si dichiara infallibile possa esser tenuto a rispettare un trattato? Meglio distruggere questo trattato e non parlarne più. Quattro anni dopo nuove disposizioni legislative furono escogitate per continuare, anche fuori il regime di Concordato, la fervida cooperazione dello Stato con la Chiesa, e viceversa.

Che avvenne? Il Papa fulminò le sue ire? Si verificò qualche grave incidente diplomatico? Nulla! La Chiesa comprese che l'età dell'oro era tramontata, ma che non si era certamente entrati nell'età del ferro; comprese che, col Concordato o senza, gli Asburgo non avrebbero mai tollerato alcun grave attentato alle prerogative ecclesiastiche, e fece buon viso a cattiva fortuna. Si accennò qualche protesta, si assunse un atteggiamento imbronciato, si tentò di rispondere con un movimento secessionista (Los von Habsburg) al movimento liberale tedesco contro il ministro Badeni, reo di aver decretato lo Czecho essere allo stesso livello del Tedesco in Boemia, e contro i papisti intransigenti; ma, poi, si vide che una lotta a colpi di spillo non era conveniente né per la Monarchia né per la Chiesa, e si ritornò, con crescente abbandono, agli antichi amori. Si vide, perciò, fiorire da per tutto un numero inverosimile di società cattoliche, clericali, e si vide l'Arciduca Ereditario Francesco Ferdinando accettare con entusiasmo il protettorato di uno «Schulverein», cioè di una potentissima associazione scolastica cattolica che esercitò, dal 1900 in poi, una influenza enorme non nella scuola soltanto.

Si vide, infine, il partito del dr. Lueger, cioè il partito dei cristiani sociali, combattere l'anticlericalismo delle Università e dell'alta cultura, con una veemenza veramente papalina, in odio agli ebrei, ai liberi pensatori, agli atei, con ostentata tenerezza per le classi povere. La Chiesa ridivenne onnipotente: a Corte come nei ministeri, nelle scuole di ogni grado come nelle associazioni operaie, essa occupò una posizione privilegiata quale forse non mai, e poté in pochi anni montare una terribile macchina di distruzione ai danni del liberalismo, sempre con gli occhi rivolti a Roma, cioè sempre con le più bieche mire contro l'Italia! La «religione» in secondo luogo: è bastato in Austria che fosse salva la forma e la lettera, non lo spirito del cristianesimo e dello stesso cattolicesimo; è bastato formare un formidabile partito politico, sotto la protezione della Corte, e attuare un programma di repressione interna e di impossibili e pazzesche rivendicazioni all'estero. Tutto ciò fu chiaro ed aperto nel settembre del 1912, quando la processione dell'Eucaristia per le vie di Vienna si trasformò in una grandiosa e fantastica glorificazione clericale della Monarchia assburgica.

Allo scoppio della guerra europea il partito clericale di Corte, confidando nel provato servilismo dell'Italia e nell'appoggio incondizionato della Germania, volle la «spedizione punitiva» contro la Serbia, o sperando che la guerra sarebbe stata localizzata dagli sforzi concordi della diplomazia, o sperando che la guerra generale avrebbe restaurata la potenza della Monarchia e della Chiesa, offese — e l'una e l'altra — non soltanto dall'attentato di Sarajevo ma anche dal sempre più deciso atteggiamento democratico della moderna Europa. I mani del Principe Ereditario volevano una sì tremenda tragedia! Ed è il partito clericale, in Austria e in Italia, quello che più è in ansie per la sorte della Monarchia. La distruzione o il semplice indebolimento dell'Austria quale la sognò Mons. Rauscher e quale si manifestò durante il conclave del 1903, sarebbe una sconfitta irreparabile per la Chiesa e per le sue infinite progredite sparse per il mondo. Significhebbe che la Chiesa perde il suo più forte baluardo, la sua difesa naturale, il suo complice necessario, l'ultima speranza di soccorso per il giorno auspiciato in cui si volesse giocare d'azzardo... su l'unità italiana.

Si dice che i ricchi austriaci, i finanziari, i principi stessi cerchino di depositare nelle banche svizzere i loro capitali, in previsione della catastrofe meritata. Speriamo che il clericalismo austriaco non scelga l'Italia dei neutralisti ad oltranza come banca di fiducia per depositarvi i suoi piani loschi, i detriti delle sue impurità, i fulmini delle sue vendette!

ROMOLO CAGGESI.

## ACHILLE LEVI

«L'ing. Achille Levi del quale piangiamo amaramente la perdita era nato ad Ancona il 12 dicembre 1868. Laureato a Bologna dove seguì con assiduo amore anche i corsi dell'Amministrazione di Roma e fece parte anche della giunta presieduta dal Nathan. Fu massone esemplare, entusiasta, fervidissimo. Iniziato nella Loggia Universo di Roma il 30 maggio 1898, giunse al più alto grado della gerarchia massonica, e ricevette nell'Ordine con plauso di tutti, uffici eminenti fino a quelli di Gran Segretario del Supremo Consiglio del 35. e di Membro della giunta del Gran Oriente. Amato e stimato da quanti lo conobbero egli scomparve dalla vita nella quale profuse tante di ingegno, di bontà e di energia, ad appena 46 anni e poté egli stesso far di sé il miglior elogio scrivendo pochi giorni prima della morte: «Ho sofferto molto, ho lavorato sempre, muoio povero».

Annunciando la morte di Achille Levi, gli stessi giornali avversari hanno scritto di lui, della sua rettitudine, della sua equità ed indipendenza con parole di grande deferenza. Tali sono gli uomini dei quali l'Ordine Massonico si onora ed ai quali affida le cariche più delicate e più alte! Lasciamo che dica degnamente di lui, chi di altri non lo conobbe e lo amò profondamente. ERCOLE RIVALTA.

L. I. D.

Di Achille Levi, che in questi giorni ha finito la lunga sofferenza di una vita ancora giovine e pur fatta inutile da una malattia atroce, molte lodi si ricorderebbero e di lui meriterrebbe si ricrederesse l'ingegno alto, la parola faconda, la rara duttilità di uno spirito tutto inteso a le varie virtù del vivere umano, civile e sociale. Ma dell'amico scomparso io voglio qui ricordare soltanto ciò che fu indice della sua vittoria nella vita, l'elemento che fu essenziale e principale in lui e verso cui si appuntavano tutte le altre doti della sua natura: ciò è la bontà. Bontà nel senso più esteso e più venerando: bontà che non è sterile assenza di maleficio o passiva rinunzia all'azione per timore di non saperla frenare nei limiti del bene, ma bontà fattiva, alacre, vivace, che non si

racchiudeva nell'ambito non vasto di quella che comunemente si chiama la buona azione, si voleva esaltarsi perpetuamente con ogni vittoria fino ad altezze sempre maggiori, si voleva nutrirsi di tutti i fattori virtuosi, di cui può essere capace l'ingegno di un mortale, devoto ad ogni onestà.

La rettitudine di tutta la sua vita parve così non fosse che un necessario adornamento di un fatto più importante: la dedizione perpetua ai gli affetti più sacri e a le fedeli più alte e più sinceramente professate. Mirabilmente integro in ogni atto ed in ogni pensiero, Achille Levi non avrebbe potuto essere soddisfatto di ciò: voleva che questa sua integrità fosse il lavoro perpetuo a le sue nobili mani, perpetuamente tese in un gesto di offerta; voleva che lo spirito si affinasse e si perfezionasse più e più, perché acquistasse con ciò maggior valore la milizia ideale che egli a quel suo spirito imponeva. Ed in questa lunga opera di miglioramento di sé stesso, in questa spontanea coazione dell'atto e del pensiero verso il bene esclusivamente e tenacemente, egli riuscì del tutto vittorioso e lascia un esempio, non clamoroso perché la folla non guarda a le virtù nascoste e più difficili, non solenne perché gli uomini inseguono tuttavia gli spettacoli esteriori meglio che la dura battaglia intima delle anime migliori: lascia un esempio mirabile a chi apprezza, come è dovere, la perfezione del sentimento, l'altezza morale, la veramente umana virtù del sacrificio d'ogni vantaggio più generalmente apprezzato per un perpetuo impeto di offerta e di dedizione, per una compiuta tenacia nel dimenticare il proprio bene nel bene degli altri.

E mentre si chiude il sepolcro di colui che fu tanto interamente buono e raggiunse in tal modo l'ultimo segno della sua volontà e del suo sogno umano, involontariamente un dubbio ci prende: non sia questa la vera meta e la vera gloria degli uomini, non sia terribile l'illusione di coloro che mirano a compiti più ardui, più evidentemente perigliosi per segnare la realtà del loro sogno, quando è già difficile opera l'essere soltanto buoni, quando la miglior gloria forse è questa, d'essere riusciti ad esserlo veramente. Noi siamo curati al passare di Achille Levi verso il grande ignoto, curvi di reverenza e di dolore, ma abbiamo tutto nell'anima, insieme con l'angoscia, la bellezza dell'esempio che egli ha lasciato a nostro conforto e per maggior rimpianto.

ERCOLE RIVALTA.

## La morte di Luigi Pastro

A novantadue anni si è spento il Senatore Luigi Pastro, l'ultimo superstito dei processi di Mantova del 1853, l'ultimo compagno di Speri, di Tazzoli e di Poma.

Chi in quest'ora della sua scomparsa può nemmeno per un istante ricordarsi se egli ebbe talora atteggiamenti o convincimenti discordanti dai nostri, se talvolta, negli ultimi anni, disse parole che potessero dispiacere?

Egli ci è sacro per i tormenti virilmente sofferti per la redazione della Patria ed il solo sentimento che egli deve ispirare ad ogni italiano è quello della reverenza e della gratitudine.

Finché egli viveva sembrava che era una fiamma di eroismo e di martirio agghiacciata ancora in mezzo a noi. Ora quella fiamma ha dato gli ultimi guizzi; si è spenta. Eppure anche con la sua morte, avvenuta in questi momenti di preparazione e di attesa, sembra che egli abbia voluto rendere un estremo servizio alla Patria; quello di ravvivare il ricordo e l'esecuzione contro l'oppressione e la ferocia Austriaca, impensate in quel Sovrano che è ancora lo stesso che oppose la firma alle condanne dei nostri martiri; quello di ammonire che ogni resto di quella esecranda oppressione deve essere cancellato dalle terre dove si parla italiano!

## Una utile preparazione

Sui giornali giovani si è svolta una utile discussione che a opportuno rilievo per gli effetti di carattere generale che essa potrebbe avere.

A proposito della iniziativa di costituzione di battaglioni di volontari, raccomandata anche nell'ultimo convegno universitario tenutosi in Genova, il cap. Luigi Mosti rileva che sarebbe molto più proficuo volgere tutti gli sforzi della propaganda all'addestramento del più gran numero possibile di cittadini.

Secondo il capitano Mosti — che fin dal settembre ha iniziato un movimento del genere nella propria città — tutti i cittadini validi al servizio sebbene abbiano raggiunto l'età di quarant'anni, tutti i giovani dai 17 ai 19 anni, non ancora soggetti agli obblighi di leva, e tutti quelli dai 20 ai 30 anni iscritti alla milizia territoriale e che non abbiano ancora conoscenza delle armi, dovrebbero chiedere di essere ammessi presso le società del Tiro a Segno a corsi accelerati sul tiro col fucile.

Il cap. Mosti crede che se le sezioni possono bastare a dare a questi volenterosi una

sufficiente conoscenza dell'uso del fucile. Così, rapidamente e con una spesa ed un sacrificio limitati, parecchie centinaia di migliaia di cittadini potrebbero essere preparati a rendersi immediatamente utili in caso di mobilitazione.

L'iniziativa del cap. Mosti meritava di essere segnalata e noi ci auguriamo che possa trovare larga imitazione.

### Un piccolo fatto personale

Il Corriere d'Italia e gli altri giornali del trust hanno pubblicato che, secondo voci correnti a Montecitorio, io avrei, nell'ultima adunanza della Direzione del Partito Radicale, affermato l'insuccesso della azione e della propaganda antimilitarista nel Paese.

La notizia è completamente falsa.

GINO BANDINI.

### Un nuovo sacramento?

Il conte e commendatore (di quante commende?) Dalla Torre ha tenuto domenica un discorso alla adunanza generale diocesana di Bergamo.

Il Corriere della Sera riassume il discorso del Presidente della massima organizzazione clericale e ne riferisce testualmente, tra virgolette, alcuni periodi, tra cui il seguente: «Per essere socialisti è necessario avere la tessera: per essere cattolici è necessario essere iscritti all'Unione».

## l'opera della Massoneria nei paesi devastati dal terremoto

Mentre ferveva l'attività promossa dalla Massoneria, per soccorrere i colpiti dal terremoto, non potevamo avere complete notizie di tutte le iniziative e dell'opera esercitata dalle varie squadre organizzate. Controlliamo quindi oggi le notizie sommarie date nel numero scorso.

Fin dal 15 la Gran Loggia di Rito Simbolico iniziò una larga distribuzione di soccorsi a mezzo del suo Presidente ad Avezzano e in varie località della zona circostante e visitata con il nostro fine dal giorno 14 dai due primi delegati della Giunta del Grande Oriente; e lo stesso Presidente più volte a visitare e soccorrere le località devastate.

Lo stesso giorno partirono squadre di soccorso, con larghe provviste di ogni specie per Sorà e la regione del Liri, per Tagliacozzo e la zona del Fucino, per Sulmona ed i comuni circostanti.

Alla squadra che fece centro d'azione a Sorà prestarono opera più assidua e continuativa Cavalieri, Santojanni, Mazza, Burnett, Bassacchi, Cozzani, Per l'angoscia e molteplici attività dei componenti la squadra essi distribuirono dal 17 al 21 soccorsi di ogni specie, curarono e trasportarono feriti, oltre che a Sorà, ad Alvito, S. Biagio, San Donato, Posta Fibreno, Atina, Valle Latina, Campoli, Marsano, Campello, Castel Liri, Castelluccio, Isola Liri, Pescocoldo, San Vincenzo.

Nella squadra, alla quale fu affidata l'azione nel Fucino e dintorni, prestarono opera più assidua e continuativa Lerda, Silvestri, Semonochia, Silvestri, Gallici ai quali si associarono la signora Lerda e la signora Anna Celli vedova dell'ing. Celli. Ebbero cura di mantenere contatto con l'autorità militare per sapere le località ove essa non aveva ancora organizzato i soccorsi ed accorrere per distribuire viveri, coperte, maglierie, medicinali, curare i feriti. In tal modo giunsero nel giorno 18 i primi o fra i primi la Massa, Sorà, Alba, Castelnuovo, Antronaso, S. Pelino, Ad Alba e Castelnuovo i soccorsi furono portati a piedi per via mulattiera mentre imperversava una bufera di neve. A Castelnuovo nessun aiuto era giunto: furono moltissimi i feriti curati e larga fu la distribuzione degli aiuti. Rinvenero perfino una bambina sola, all'età di un anno, stracciata dal freddo che soccorsero in modo completo. Nello stesso giorno e nei successivi distribuirono aiuti o curarono feriti oltre che a Tagliacozzo, ad Avezzano, Cappadocia, Magliano de Marsi, Marsano, Scurolo, Marsano, Campello, Pescina, Colanale, Scansano. Nei centri dove gli aiuti difettavano maggiormente la squadra ripetette più volte l'invio di viveri, coperte, maglierie, medicinali, cordiali.

Nei paesi di montagna i soccorsi furono mandati, nonostante l'insuccesso di alcuni momenti di neve, con dei carichi di materiale di soccorso a dosso di muli.

La terza squadra, che ebbe per centro d'azione Sorà, era composta di Grilli, Cannizzaro, Miceli, Sergi, Cozza, Natali e si valse anche della cooperazione di Roccas, Piperno, Bacchetti, Fiorini, Fabri, Trotta, Leoni, Mascetti, Di Pietro, Piccirilli, Giunetti, Ciccarelli e Mancini. Il sig. Alfonso Pelino di Sulmona, l'unico del luogo che disponeva di una automobile, mise a disposizione della squadra che se ne giovò utilmente per i soccorsi nelle vallate del Sagittario, dell'Aterno ed in parte della conca Fucense. La squadra (che si recò sul luogo per ferrovia passando per Terni-Rieti) oltre al materiale largamente portato, aveva quasi tutte le cose erano cadute e le altre erano abbandonate perché rotte. Oltre i viveri furono distribuiti, su più larga misura, coperte, scialli, torce a vento, cognac, medicinali. Altro materiale di soccorso — specialmente pane — fu trasportato da parte della squadra, con carretti a mano da Sulmona alla stazione ferroviaria e con

un carro ferroviario partirono Cozza, Natali e Miceli che portarono soccorsi a Colanale, Cerchio ed Aielli. Grilli, Cannizzaro e Sergi con l'automobile del sig. Pelino risalarono buona parte del corso del l'Aterno per recare aiuti a Pentina, Raiola, Gaiato, Sieti, Saputo che vi erano in difficoltà ancor più bisognose di soccorso. L'automobile attraverso l'improvvisò passo dell'Appennino di Goriano mentre imperversava la tormenta della neve. Sergi prestò l'opera a Cerchio come coadiutore del dott. Leo, a Massa, Cozza, Sorà, Cozza e Natali si incaricarono di Cerchio e Colanale e la località vicine. Sergi, Cozza e Natali furono vivamente encomiati per l'opera loro dal comm. Falleroni della Direzione generale di Sanità e dal colonnello medico che presta servizio in quella zona, tanto che a parte della squadra fu affidato, sotto la responsabilità del medico Sergi, un treno ospedale. Grilli e Cannizzaro recarono i primi aiuti a Lecco e Gioia dei Marsi. Altra località soccorra furono S. Benedetto (dove ebbero elicotti dal commissario Dezzi).

Oltre questa azione delle squadre il 19 una automobile si recò a Tagliacozzo, il 19 un camion e due automobili si recarono a Sorà, il 20 e 21 si spedirono camion, automobili ed un vagoncino ferroviario con materiale di soccorso.

Mercoledì 24 in un camion con carico di riso, fagiolini, pane, coperte, scialli, maglierie, Bacchetti e Ponzi, Salvatori e Riccio, i signori Bertoni, Cutiliano di Roma, Amara, Pofi e Torrici, parte direttamente parte a mezzo delle autorità locali civili o militari.

Un gruppo di signore — parenti di ascritti alla Massoneria — per iniziativa della signora Rivalta sta confezionando vestiti, biancheria e indumenti d'ogni genere, specialmente per i bambini delle regioni colpite dal terremoto.

Procede intanto attivamente l'opera di costruzione delle baracche che la Massoneria intende erigere direttamente a sue spese in alcuni comuni devastati.

Il 22 si recarono nel circondario di Sorà l'ing. Bentivegna e il nostro Direttore, visitarono varie località distribuendo anche soccorsi alle popolazioni e sigari e sigarette ai soldati, e scelsero il terreno sul quale a Castel Liri ed a Balzorano sorgessero le prime baracche della Massoneria. Saranno baracche di 32 metri quadrati ciascuna, in solidi legname di 4 centimetri e mezzo di spessore, munite all'interno ed all'esterno di rivestimento impermeabile. Appena ultimata tali baracche se ne costruiranno altre nel circondario di Avezzano.

### MISERIE CLERICALI

Ci ripugna occuparcene, ma vincente il disagio, vediamo utile documentare una volta di più la bassotta di certa gente. In occasione dell'immane disastro tutti hanno gareggiato, senza distinzione di parte, a soccorrere tanta miseria, a prodigare le prove della solidarietà umana verso i colpiti. E noi ci vergogneremo di vedere con una parola sola diminuire od irriflettere ciò che i nostri avversari politici hanno creduto di fare. Ci vergogneremo perfino di ricordarci in una tale occasione che esistono avversari politici. La Massoneria, senza ostentazione, con la maggiore efficienza che le era consentita ha fatto quanto ha creduto di fare, obbedendo all'impulso del sentimento ed ispirandosi alla finalità che è sempre stata, da molti dei massoni che, in rappresentanza dell'Ordine, si sono recati sui luoghi hanno più volte fatto capo ai parroci per la distribuzione dei soccorsi e non hanno veduto, sotto qualsiasi veste, che fratelli sofferti dei quali si doveva soccorrere il dolore.

Ma un giorno di Roma, diretto da un consigliere comunale clericale, dice che la Massoneria ha inviato un'automobile a distribuire caramelle e coperte e che le coperte erano state acquistate dall'Ambasciata francese e da questa rimessa a Palazzo Giustiniani. Quant'è di tanto occorre per ricorre a certi mezzi polemici spendendo di mentre vgliamente!

Ed un altro giornale clericale insomma che per la prima volta la Massoneria si fa viva in una sventura nazionale e soltanto per bassa invidia contro il Papa. Come i suoi tutti non sapessero, per ricordare il solo esempio più recente,